PEL CENTENARIO DI DANTE ODE DI FRANCESCO DE BEAUMONT

Francesco : de Beaumont,
Dante Alighieri

PEL CENTENARIO DI DANTE

ODE

DI

FRANCESCO DE BEAUMONT.

PEL

CENTENARIO DI DANTE

ODE

DI

FRANCESCO DE BEAUMONT

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, n° 33

—

1865

DOPO SEI SECOLI.

Che sovra gli altri com' aquila vola
DANTE, *Inf.*, c. IV

All' ombra tua, gran Padre,
L' italica famiglia
Libera ed una tutta si raccoglie:
E il profetato istante
Delle tue sante voglie
E il sospiro dei secoli si compie.
Non più mai rabbia guelfa e ghibellina
Agiti i nostri petti,
Ma la virtù latina
Disperda il seme dei discordi affetti.
Ed il nazional patto e la fede
Qui si rinnovi, e la sabauda croce
Del tricolor vessillo oggi più bella
Sventolerà sull' Arno;
Chè dall' Alpi al Boèo tutti affratella
Una legge, una patria, una favella.

Aura piena di vita che feconda
Di scienza profonda
Che l' universo abbraccia,
A cui posero man la terra e il cielo,
È il tuo codice sacro
Che ti fe' smunto e macro
Per l' ira e pel dolor di che s' informa
Antica pianta che sempre verdeggia,
In che la nostra civiltà s' innesta,
E dà frutti e vitale nutrimento
Di civil senno, e norma
Di poetica forma.
Altissimo concetto
Far di regni divisi unico regno!
Sublime immenso vate
Spiccasti il volo in balbettante lingua,
Che dall' umile culla trasportata
Nel tuo gentil paese
Si ripurgò, mantenne intemerata
Come il foco di Vesta.
Al grato olezzo uscita
Delle floride lande,
E all' aure molli della mia Triquetra
S' udì il prim' inno della tosca cetra.
Tu segnasti la meta
Cui, senza posa lieta,
Con vivo inestinguibile desio
Italia tutta corse
E si slanciò. Pugnò, cadde, risorse

Più volte, e rifinita
Soggiacque. Poi lena ripigliando
Tue orme seguitando
Raggiunger le fu dato
Lo stadio designato.
E per l'arduo viaggio
In folta selva oscura
Le fosti amico raggio,
E tra nembi e procelle in mar infido
Faro raggiante che discuopre il lido.
Tu la gran mente che guidò la mano
Al sommo Capitano.
Che nel sangue dei martiri inaffiata
Ripullulò la pianto sospirata
Di libertà. Non più schiavo il pensiero,
Liberamente il vero
Manifesta la penna e il labbro ardito
E la brutale forza incatenata
Cede l'impero alla ragion che attempra
L' arbitra possa audace.
Ed ecco un nuovo dritto
Ai regnatori e ai sudditi è prescritto
Non per grazia divina,
Ma pel voler dei popoli si stanno
I re sul trono o spotestati all' imo
E pel continuo incalzar degli eventi
Con ala infaticata
Corre, vola il progresso ed assicura
La civiltà che l' avvenir matura.

Come languente fiaccola riscossa
Subito si ravviva,
O crisalide in vaga si trasforma
Agile farfalletta,
Tale dal suo letargo
E dal sonno di morte
La magnanima Donna
Ridestossi più forte,
E il prisco seggio ripigliò, vi ascese,
E si sedè regina, e il suo dominio
Nelle cento città libero stese
Non più vil serva in man dei suoi tiranni
La verga dei flagelli
Spezzò. Regni e corone
Spazza il tempo e dissolve:
Vinser gli oppressi e gli oppressor son polve.
Tarpate l' ali, e mozzi
I fieri artigli all' aquila grifagna,
Da mille e mille petti
L' italico sentiero
Chiuso è per sempre al perfido straniero
E, squarciate le tenebre fatali
Della barbarie intorno,
Sorse l' alba foriera
Di avventuroso giorno.
Ambizion vorace
Intanto signoreggia
Corrotta etade; imprevidente razza
Merca, s' impingua, e cupida gavazza

In tresche oscene, e gl' inesperti pasce
Di lusinghe fallaci. A tuo disdoro
Degl' ipocriti Bruti
Io veggo, Italia, sollevato il lezzo,
E i Cincinnati e i tuoi Caton da sezzo.
Splendide larve di virtù mentita,
Vapor di cimiteri
Che il puro aere attosca,
Caini, patricidi in cui nell' alma
Ogni pietade è morta.
Madre dell' arti e delle belle imprese,
Assai più grande delle tue sventure,
Il dubbio e lo sconforto
Che i generosi prostra
E arresta sulla via
Deponi, o patria mia!
Te, dall' oscura obblivion uscita
E dall' ozio infecondo, di viltade
Più non accusi la ventura etade.
In tanto abisso di miserie estreme,
All' assiduo cozzar di dubbia sorte,
Amor di patria insieme
I nostri animi accende
E a gloriosi fatti li sospinge.
Abbietta parte, o tralignati certo
Non siam dai prischi eroi,
Chè vive ancora una virtude in noi.
Non i pravi costumi e il triste esempio,
Nè l' infame scempio

Di feroce servaggio
Vinser natura e cancellar dal petto
Ogni nobile affetto.
Perdasi eternamente
Un cor che non si scalda e che non sente.
Ma chi scalzar mai puote
Dalle solide basi
L'opra concetta da profonda mente?
Invan latri e rampogni.
Si morda e si vergogni
L' invida rabbia e l' impotente orgoglio
Della turba procace.
Iddio lo volle e fu, nè sul cammino
S' arresterà l' italico destino.
Il suon del quarto Vespero rimbomba,
E il folgore dell' ira
Guizza sugli empi e piomba,
E già di plaga in plaga
Il magnanimo grido si propaga.
Come vulcano ardente
È l' impeto che sbocca dagli affetti
Della sicana gente.
Vinto, non domo il siculo ardimento
Sulle vette dei monti si ricovra;
Che nei cupi silenzi tenebrosi
Son rischiarate di sanguigna luce.
E le borboniche orde inferocite
A rimirarsi stanno
Da lunge impaurite

Di Procida i nepoti. Albeggia: s' ode
Tra lo stormir di foglie
Sommesso un calpestio,
E la rossa divisa
Appare, ed è decisa
La dubbia lotta. Il trepido soldato
Codardamente fugge alle bastite:
Ed il nizzardo Eroe
Con i suoi mille è dentro
Le cittadine mura. Son gremite
Le piazze e l'ampie strade
D' un popolo che inonda
In festevoli grida, e lo circonda.
Tuona il castello; fulmina ogni nave;
E grandini di palle
Piovono e bombe, e vola
La morte che desola,
E quai spiche falciate
Cadono mille vite fulminate,
E tra le fiamme avvolta
In mezzo alle ruine
La regale metropoli è sepolta.
Arse, distrutte, invase,
Saccheggiate le case,
Fuggon gl' inermi discampati al ferro
Dell' esecrato sgherro,
Lasciando sul terreno
Luridi corpi pesti e mutilati
D' infanti, donne e vegli trucidati.

Ma dove mi trasporta
Il vivo immaginar e il duol profondo
Che mi travaglia? Contristar non voglio
L' esultanza degl' inni e della festa.
D' italo cor anch' io,
Non ultimo tra' figli dell' Oreto,
Ad onorar il padre vostro e mio
Mesco ai vostri i miei versi e la mia cetra
E, redimito di purpurea luce,
Sdegnoso spirto, a noi
Dalle celesti region dell' etra
Ti disvela e sorridi;
E, precursor dell' italo riscatto,
Il nostro omaggio accetta,
E dell' Italia il compimento affretta.
Sacra paura arcana
Di stolto volgo ed empia tirannia
Dei sette colli la cittade eterna
Contendono. Ma quando il tempo fia
Che il sopito lion d' Adria si desti,
E il tenace Alemanno
Snidi e disperda dalle sue lagune?
E il pontefice re doppio tiranno,
Che le coscienze infosca ed isconvolge
Coi torbidi fantasmi
Degli anatemi, e i caldi entusiasmi
Spegne, dal capo il pavido triregno
Deponga, e solo il pastoral sostenga?
Più salda allor rinascerà la fede

Pel Vicario di Cristo. E, vinta l' ardua
Ultima acerba guerra,
Risuggellata l' unità col sangue
Di martiri novelli
Della patria sull' ara;
E, deposto l' acciar, l' italo soglio
Poserà fermamente in Campidoglio.

PUBBLICATA IL XIV MAGGIO MDCCCLXV.